

ex libris

Vivo fra la nostalgia della catastrofe e l'estasi della routine

E. M. Cioran

il calzino di bart

LIBERATORE, LA CREAZIONE DEI CORPI

Renato Pallavicini

Ma il fumetto è arte? La domanda, che presuppone il definire che cos'è l'arte, forse non ha risposta. Quel che è certo è che il fumetto è pieno di artisti. E siccome, almeno nel senso comune, del bagaglio di un buon artista fa parte una buona conoscenza dell'anatomia umana, anche gli artisti a fumetti, l'anatomia, la devono saper maneggiare. Uno che con i corpi ci sa fare davvero è Tanino Liberatore, nome storico del fumetto italiano, creatore assieme allo scomparso Stefano Tamburini di un'icona del fumetto contemporaneo come Ranxerox, gigante cyborg iperrealista che abbiamo conosciuto, tra i Settanta e gli Ottanta, sulle pagine di *Frigidaire*. Del resto, Liberatore, i suoi buoni studi di anatomia, nel Liceo artistico di Pescara (con accanto un compagno di classe che rispondeva al nome di Andrea Pazienza) li ha fatti. E i risultati si vedono.

Guardatevi, allora, questo straordinario, lussuoso e lussurioso

libro *Plasmando riplasmando* (Edizioni Di, pagine 196, euro 24,90) che allinea una sfilata di corpi di michelangelo a potenza e bellezza. Sono quelli di donne e uomini i corpi che popolano queste pagine con le loro anatomie spesso eccessive. Sono pagine di schizzi, studi, carboncini, matite, pennelli; sono pagine di bianchi e neri, smussati nelle matite, taglianti nelle chine; sono pagine di colori lividi e violenti, acrilici e pennarelli. Sono, ancora, pagine di sfrontate esibizioni di seni, seni e glutei, esercizi di lussuria muscolare e genitale alla luce del sole e delle lampade da studio. Ma sono, anche, pagine di oscurità e di penombre da cui affiorano graffiate sulla carta femmine, femmine e altre femmine dalla sessualità incerta ed inquietante.

Tanino Liberatore è oggi una star del fumetto e dell'illustrazione mondiale ma, come molti suoi colleghi italiani, è apprezzato e conosciuto più all'estero che in Italia. Così dal 1982 vive e lavora in



Francia, «patria» del fumetto che accoglie chi in patria non solo non è profeta (e Liberatore, «profeta» di una linea fortemente innovativa del fumetto lo è stato, eccome se lo è stato!), ma fatica ad andare avanti. Li disegna manifesti per importanti festival, copertine di riviste e di dischi che fanno il giro del mondo e, da ultimo, si cimenta, con successo, con scenografie e costumi (quelli per il film *Asterix e Cleopatra* gli hanno fatto vincere un premio César).

Plasmando riplasmando è un viaggio dentro la creazione dei corpi: non è celeste ma terreno, molto terreno perché, come annota Vincenzo Mollica nell'introduzione, Liberatore: «plasma e riplasma il nostro giudizio universale, che non finirà mai in una Cappella Sistina, perché il destino di noi peccatori si consuma sotto l'alto dei cieli, dove ancora si sente la polvere di cui siamo fatti, dove viaggiamo sperduti in attesa che il nostro Michelangelo ci disegni».

PER UN'EUROPA MIGLIORE

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia n. 14

L'Italia nella prima guerra mondiale in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

L'INTERVENTO

Manifesto elettorale di Berlusconi in una foto di Mario Dondero

Berlusconi, una sottomarca di Bush

Segue dalla prima

Ma il suo non è un carisma che rientra nei canoni classici del modello di Weber. Se per Weber il carisma puro era un potere preminentemente extraeconomico o antieconomico, che al massimo «può tollerare con un atteggiamento emotivo di indifferenza azioni irregolari e non sistematiche di accumulazione», allora è difficile sostenere che Berlusconi ne soddisfi i requisiti. L'accumulazione personale è sempre stata l'essenza del suo potere.

Il suo carisma, piuttosto, è pazientemente costruito entro limiti, prassi e simboli del moderno consumo e comunicazione, e della moderna società di massa. È un carisma di accurata «manifattura». Non che sia un oratore particolarmente abile, o possieda un aspetto fisico particolarmente attraente, che abbia fama di eroe o sia dotato di altre naturali qualità carismatiche. Proprio questa è la ragione per cui è stato a lungo sottovalutato. Ma si è impegnato molto a crearsi un'immagine e a venderla. Pier Paolo Portinaro suggerisce tre filoni in quest'opera di costruzione: il «grande comunicatore», attento a usare un linguaggio semplice e a tutti i dettagli che costituiscono una cornice televisiva; il «virtuoso dell'evasione», non novello Houdini, ma imbattibile venditore di spensierata evasione dalla realtà; il «mattatore sportivo», vincitore di trofei e munifico sponsor di una grande squadra di calcio. Ma la preminenza deve andare innanzitutto al *self made man*, al magnate che si è fatto da solo, perché è proprio l'acquisizione da parte sua di ricchezze molto superiori a quelle dello scomparso Gianni Agnelli, a lungo considerato l'uomo più ricco d'Italia, che rende possibili gli altri tre elementi. L'opulento stile di vita di Berlusconi, un «misto di chic mediterraneo e stile Dallas», può essere oggetto di schermo da parte di alcuni, ma resta un elemento essenziale del suo fascino. Lo stesso vale per quell'«amore totale verso se stesso» che Giorgio Bocca trova «sulle prime disarmante, alla lunga preoccupante».

Fino a che punto in queste costruzioni berlusconiane del potere sentiamo echeggiare un passato fascista? Ancora una volta è d'obbligo una certa cautela. Buona parte del carisma di Mussolini fu costruito accuratamente durante il ventennio. Luisa Passerini ha registrato le tappe della creazione del mito, dalla sua fondazione nel periodo 1915-26, all'esaltazione dell'immagine mussoliniana fra 1927 e 1932, a quella che lei chiama «esplosione della biografia» fra 1933 e 1939. Benché Berlusconi, finora, vanti solo due anni di permanenza al potere, di certo fin dalla metà degli anni Ottanta insieme ai suoi consulenti è assiduamente dedito alla cura della sua immagine. Proviamo a ipotizzare per un attimo, anche se potrebbe risultare doloroso per alcuni dei nostri lettori, a quale esaltazione dell'immagine si potrebbe arrivare, da oggi a dieci anni, se Berlusconi traslocasse trionfalmente da palazzo Chigi al Quirinale, dopo una modifica della Costituzione allo scopo di esaltare i suoi poteri formali di presidente della Repubblica. Sa-



Non è quello studiato da Weber, né quello che aveva Mussolini: il «carisma» del premier, fondato sul patrimonio e sul consumismo è una variante del neoconservatorismo americano

rebbe forse del tutto fantasioso immaginare che nel 2013 i «piccoli forzisti» vadano a letto stringendo nella manina il medaglione di Silvio B. come facevano i piccoli Balilla con quello del duce nel 1935?

Con questo caveat in mente e il contra-

Grande comunicatore, virtuoso dell'evasione oppure «self made man»? Quale elemento vincente spiega l'ascesa del Signor B.?

sto di contesti sempre ben presente, va detto che a colpire immediatamente lo storico, più delle similitudini, sono le differenze tra i due casi. È molto difficile in realtà definire Mussolini una figura patrimoniale. La sua formazione, da militante socialista e giornalista, e il cammino che lo portò al potere personale differiscono in maniera marcata da quelli di Berlusconi. Denis Mack Smith, un biografo del duce niente affatto tenero, ha scritto che «era forse strano che un individuo tanto dedito a corrompere gli altri con il denaro fosse così poco interessato alla ricchezza in sé». Non che Mussolini fosse povero - la sua seconda autobiografia, scritta nel 1927-28, gli fruttò più di un milione di lire nei primi due anni dalla pubblicazione e un altro libro che scrisse nel 1944 gli rese una somma simile (in un'epoca in cui l'appannaggio annuo del presidente del Consiglio era di appena 32mila lire). Ma non erano l'accumulazione personale e la proprietà a ispirare le sue azioni.

Il patrimonialismo ovviamente non si esaurisce nella proprietà di beni materiali. I rapporti patrono-cliente per entrambi sono connotati e il partito fascista, come Forza Italia, si fondava su tali relazioni. Tuttavia lo scambio di favori non era un codice di comportamento cui Mussolini aderisse con disinvoltura, perché si considerava superiore a transazioni di questo tipo. Al contrario l'ostinato rifiuto di Berlusconi di attuare una corretta separazione tra interessi privati e pubblici, la sua insistenza sull'idea di libertà negativa, intesa come libertà dalle interferenze, il suo farsi paladino degli interessi privati in vari settori in precedenza prerogativa dello Stato, si collocano tutti agli antipodi del progetto fascista. Nel 1999 Berlusconi scriveva: «Gli individui sono i migliori giudici di ciò che è bene per loro». Nel 1932 Gentile e Mussolini nella voce «Fascismo» dell'*Enciclopedia italiana*, scrissero: «Antidualistica, la

il libro

L'anno scorso il Dipartimento di Studi storici e geografici dell'Università di Firenze organizzò un seminario dedicato alle «Destre in Italia dal regime fascista al governo Berlusconi». Non si trattava affatto di una giornata propagandistica. Ma di un tentativo comparatistico, effettuato con l'ausilio di eminenti studiosi, da Tranfaglia a Collotti, a Ginsborg, a Gabriele Turi, a Giovanni de Luna ed altri, di fissare lo «specimen» del berlusconismo come forma politica, rispetto alle altre esperienze conservatrici e neoconservatrici. Ne è venuto fuori un libro a cura di Gianpasquale Santomassimo: «La notte della democrazia italiana» (il Saggiatore, pagg. 222, euro 16), in libreria da oggi. Anticipiamo qui una parte del saggio di Paul Ginsborg.

concezione fascista è per lo Stato; ed è per l'individuo in quanto esso coincide con lo Stato». Si tratta ovviamente di due modi assai diversi di concepire le basi del potere politico nello stato moderno.

Anche il tema del carisma sembra a prima vista marcare una netta distinzione tra i due personaggi. È fuori discussione che Mussolini avesse un impatto molto forte su chi entrava in contatto con lui e non esclusivamente sui suoi adulatori. Winston Churchill non solo lo reputò un bene per l'Italia e l'Europa ma si disse affascinato «dal suo cortese e semplice portamento e dal suo contegno calmo e sereno» in occasione del primo incontro con lui nel gennaio 1927. Lo storico inglese Rowse descrisse in questi termini l'impressione ricevuta sentendo parlare il duce in piazza Venezia nella primavera del 1937: «Dopo un po' si

affacciò lui: un macellaio bassotto e massiccio, con la mandibola pesante e mal rasata, che parlava con la voce roca di un Lansbury, le corde vocali consunte da troppi discorsi in pubblico; ma quel che mi colpì fu la bellezza dei gesti di quel brutto uomo». Per quanto generosi ci si voglia mostrare nei confronti di Berlusconi, è difficile sostenere che abbia un effetto carismatico su chi lo incontra. Mussolini, in altri termini, corrisponde meglio all'idea weberiana di figura autenticamente carismatica, una personalità cioè «distinta rispetto alla gente comune e considerata dotata di poteri o qualità soprannaturali, sovrumani, o quanto meno eccezionali».

D'altro canto occorre ricordare che il carisma di Mussolini, al pari di quello di Berlusconi, era chiaramente (e nel tempo sempre più) un costrutto. Come ammise in seguito uno dei suoi seguaci di allora, il duce si rivelò un miraggio. La realtà lo accostava all'arcimpostore del diciottesimo secolo, Cagliostro, più che a Garibaldi.

Risulterà ovvio dalla breve analisi condotta fin qui quanto sia artificioso il paragone tra le personalità e le strategie di costruzione del potere di queste due figure. Non solo esse differiscono profondamente per carattere e ideologie, ma il contesto del dominio dittatoriale negli anni venti e trenta appare assai diverso dalla democrazia me-

L'approccio comparativo con i leader di destra della storia d'Europa è l'unico metodo giusto per capire l'ascesa dell'«outsider»

diatica ed elettorale in cui Berlusconi si è imposto.

Più fecondo a mio giudizio sarebbe il paragone con altre figure, contemporanee di Berlusconi, emerse di recente in maniera dinamica dal terziario, e in particolare dal mondo della finanza, dell'intrattenimento e delle telecomunicazioni, e che si proiettano con vigore nella sfera pubblica. Sono quasi sempre figure scarsamente dotate di senso del limite, insofferenti nei confronti dello stato di diritto, guidate da forti istinti di accumulazione e da una ferrea consapevolezza della propria importanza. Le loro traiettorie sono assai diverse. Rupert Murdoch, il più potente di tutti, con ambizioni di proprietà e controllo che si estendono ai cinque continenti, ha scelto di esercitare un'influenza politica indiretta. Bernard Tapie a Marsiglia e Michael Bloomberg a New York hanno entrambi usato la politica locale come base di potere. Jean-Marie Messier di Vivendi è stato protagonista di una vertiginosa ascesa e di un'altrettanto rapida caduta. Hanno tuttavia punti in comune. Lo sfortunato slogan di Tapie negli anni Ottanta per esempio era le tre «R»: «le Rêve, le Rire, le Risque». Rispetto a queste tre figure Silvio Berlusconi è forse più interessante. È il primo in cui si combinano con successo aspetti sia patrimoniali sia carismatici, ed è il primo a essere alla guida di una grande nazione, tuttora la sesta potenza economica mondiale.

Un ultimo punto di riferimento e comparazione sono gli Stati Uniti d'America. Si può sostenere che il governo Berlusconi rappresenta la declinazione italiana di un progetto globale americano. La retorica democratica di George W. Bush, i legami che intrattiene con i grandi poteri economici del suo paese, il suo progetto di dominio a livello mondiale fondato sulla non negoziabilità dello stile di vita americano, la sua visione del ruolo centrale del consumo nel creare consenso, tutto questo trova Berlusconi consenziente e partecipe. Su un piano diverso va segnalato che si allunga la lista dei politici americani ricchissimi - Ross Perot, Steve Forbes, Michael Bloomberg, Jon Corzine (senatore del New Jersey) - che hanno tentato, in genere con successo, di conquistare cariche pubbliche acquistando spazi televisivi di dimensioni inusitate. Allo stesso tempo la televisione americana è diventata sempre meno soggetta a vincoli e controlli. Fu Ronald Reagan ad abolire la «dottrina di correttezza» che imponeva alle emittenti radiotelevisive di garantire pari copertura all'opinione opposta ogniqualvolta la rete assumeva una precisa linea politica. L'americana Fox News di Murdoch, gestita da un ex organizzatore delle campagne elettorali repubblicane, ha dato prova di spiccato sciovinismo prima e durante la guerra in Iraq e di impietosa ostilità nei confronti di coloro che osavano dar voce a opinioni contrastanti.

I modelli americani sono sempre stati fortemente presenti nella storia italiana recente, ma venivano applicati attraverso i potenti filtri di una specifica cultura nazionale. Nell'analisi di ogni caso nazionale bisogna porsi alcuni interrogativi: quali anticorpi sono in grado di difendere una determinata democrazia dagli attacchi di figure come Perot, Berlusconi o Bloomberg? Quali i settori in cui questi ultimi non possono impiegare le loro ingenti risorse, quali i principi di etica pubblica infrangibili, quali le barriere, legali o culturali, oltre le quali non possono spingersi? Nel caso italiano e americano la risposta non è confortante, ma non dovremmo presumere che rimarranno casi isolati.

Paul Ginsborg

Traduzione di Emilia Benghi